Forza di classe nella lotta antimperialista

Gromiko celebra il 50° della diplomazia sovietica

La lezione principale che sorge dalla aggressione USA contro il Vietnam è che il processo di liberazione sociale e nazionale dei popoli è invincibile

Dalla nostra redazione

MOSCA, 29.

Una vigorosa riaffermazione del carattere di classe, proletario e comunista, della politica estera sovietica è stata fatta stasera da Andrei Gromiko in una riunione solenne di lavoratori di Mosca in occasione del cinquantesimo della costituzione del servizio diplomatico sovietico, presenti i maggiori esponenti del paese tra cui Breznev, Kossighin, Podgorni e Suslov.

Facendo riferimento ai principi costanti della diplomazia socialista, al cui apice è stato ed è l'interesse della pace e della lotta contro l'opposto schieramento di classe sul piano internazionale, il ministro degli Esteri ha affermato che l'imperativo che la storia assegna alla politica estera sovietica è quello di impedire che vengano impiegate le colossali forze distruttive, di cui l'uomo si è impadronito o si impadronirà, a danno dei popoli e a vantaggio della minoranza che detiene il potere economico e politico nei paesi imperialisti. Nell'assolvere questo compito la diplomazia sovietica deve possedere una lucida capacità di dominare gli avvenimenti, di tenere in pugno l'iniziativa, di attaccare e se necessario di sapersi difendere. Dedurre dalla complessità dell'attuale situazione mondiale che è vano ricercare la soluzione politica dei problemi internazionali significherebbe fare il gioco dei circoli aggressivi e limitare le proprie possibilità.

Nel definire la propria strategia internazionale — ha proseguito Gromiko — l'URSS pone in primissimo piano il consolidamento e la coesione del sistema mondiale del socialismo. La coincidenza degli interessi fondamentali dei paesi socialisti crea illimitate possibilità di collaborazione. La fedeltà al marxismo-leninismo è la garanzia dello sviluppo della comunità socialista. Al contrario, gravi conseguenze per il socialismo e per gli stessi interessi nazionali ha l'adozione di una linea che si fondi, come quella dei dirigenti cinesi, sull'avventurismo piccolo borghese e lo sciovinismo mascherato con parole di sinistra.

Nel quadro della collaborazione internazionalista, un ruolo centrale assolve il patto di Varsavia i cui sforzi si rivolgono principalmente alla pace e alla sicurezza dell'Europa. Dobbiamo ammonire — ha aggiunto il ministro — coloro che in occidente si compiacciono o non si preoccupano abbastanza della rinascita del neonazismo tedesco. Tutt'e due queste categorie di politici potrebbero trovarsi su una strada per loro pericolosa.

L'altro punto fermo della strategia sovietica è la lotta antimperialista e l'aiuto ai popoli. Da qualche tempo in occidente si riconosce apertamente che una guerra all'Unione Sovietica sarebbe qualcosa di simile ad un suicidio. Tuttavia siamo ben lontani dal supporre che siano ormai superate le difficoltà della lotta contro l'imperialismo. Sappiamo bene che esso non può bloccare o invertire le tendenze fondamentali dello sviluppo storico. Ma sappiamo che tenta di farlo, anche con le armi. Tale è il caso dell'aggressione americana al Vietnam che viene condotta con mezzi estremi. La lezione principale che proviene da questa avventura imperialista è che il processo di liberazione sociale e nazionale dei popoli è invincibile. E lo è — ha esclamato Gromiko — anche perchè noi abbiamo aiutato e aiuteremo fino alla fine il popolo del Vietnam a liberarsi dall'aggressore. Con ottimismo guardiamo anche, nella prospettiva storica, alla crisi del Medio Oriente. Alla fine, il conto sarà in perdita per l'imperialismo in generale e non solo per Israele che ne è lo strumento. E' un segno dei tempi il fatto che quando gli arabi furono aggrediti si rivolsero all'URSS sapendo che avrebbero trovato l'aiuto necessario. Decine di popoli si rivolgono a noi, specie quelli che si sono recentemente liberati dal giogo coloniale o che sono direttamente minacciati da una sua rivincita. Lo fanno perchè hanno capito il carattere popolare, pacifico e antimperialista della nostra politica estera, pur non condividendo spesso i nostri orientamenti ideologici.

L'ultima parte del discorso è stata dedicata al problema del disarmo: una conquista — ha detto l'oratore — che i popoli devono imporre agli imperialisti. Il contenuto concreto delle proposte sovietiche di disarmo viene aggiornato e corretto a seconda dello sviluppo della situazione. In tal modo — ha concluso Gromiko — si realizza una sufficiente elasticità tattica lungo una linea generale di principio che è destinata a influire sempre di più sulle sorti del mondo.

In occasione della ricorrenza il Comitato Centrale del Partito e il governo hanno inviato un messaggio al Corpo Diplomatico sovietico in cui si afferma che la sua azione deve ispirarsi ai principi dell'internazionalismo, della democrazia nei rapporti internazionali, della pace, della sicurezza e della libertà di tutti i popoli.

Enzo Roggi

Un'indagine Doxa

Come gli italiani prevedono il '68?

Le risposte di 2120 cittadini-campione — Pessimismo su occupazione, prezzi e tasse — Previste molte lotte sindacali

Quali sono le previsioni degli degli italiani per il nuovo anno? L'Istituto Doxa ha cercato di rispondere a questa domanda, con una indagine per campione, intervistando 2120 persone, alle quali, almeno a giudicare da certe risposte, sembra audace concedere la qualifica di rappresentanza tipica di tutti gli italiani.

Tra questi 2120 eletti, il 43,7% ha dichiarato che il 1968 «sarà migliore», il 14,8% ritiene che il prossimo anno sarà invece peggiore del 1967, mentre il 41,5% non si è espresso né in un senso, né in un altro, data forse la genericità della domanda. Comunque questa corrente di ottimisti sarebbe comune anche ad altri paesi europei.

Anche in quei paesi, dove la indagine è stata realizzata da istituti analoghi al Doxa, si pensa nella maggioranza dei casi che il prossimo anno sarà piuttosto migliore che peggiore: 36 contro 30 in Francia, 60 contro 17 in Norvegia, 36 contro 19 in Svezia, 38 contro 10 in Svizzera; soltanto in Gran Bretagna le previsioni sono pessimistiche: 48 contro 22 ritengono infatti che i prossimi dodici mesi saranno peggiori di quelli appena trascorsi.

Gli ottimisti diventano invece netta minoranza nelle previsioni su questioni definite. In Italia, ogni cento intervistati, 66,1 ritengono che i prezzi aumenteranno: soltanto 9,7 pensano che diminuiranno. In Francia per la prima ipotesi sono 87 contro 4; in Gran Bretagna 89 contro 3, in Norvegia 84 contro 4, in Svezia 75 contro 12, in Svizzera 76 contro 15 e negli Stati Uniti d'America addirittura 90 contro 6.

Circa il futuro andamento dell'impiego della mano d'opera in Italia ogni 100 intervistati soltanto 32,4 (più ottimisti del piano Pieraccini) ritengono che nel 1968 ci si avvicinerà al pieno impiego; 30,5 ritengono invece che aumenterà la disoccupazione e ben 37,1 non si sono espressi né per l'una, né l'altra ipotesi.

In tema di controversie sindacali, le previsioni meno favorevoli sono quelle degli inglesi (4 persone prevedono molti conflitti di lavoro per ogni persona che ne prevede pochi). Le previsioni degli italiani e quelle dei francesi e degli americani si assomigliano (circa 2 persone che prevedono nascimenti delle vertenze, per ogni persona di opinione contraria). Previsioni ottimistiche invece in Svizzera e nei Paesi Scandinavi, dove coloro che prevedono la pace sul fronte sindacale sono in numero doppio o triplo rispetto a coloro che prevedono scioperi e vertenze sindacali.

In tutti i paesi gli intervistati prevedono per lo più aumenti di tasse ed è un peccato che il Doxa non abbia chiesto ai 2120 italiani-campione che cosa prevedono circa le dimissioni del ministro Preti.

Gli inglesi e i francesi (e anche gli svedesi, che abbiamo già visto un po' preoccupati per quanto riguarda l'andamento dell'occupazione) prevedono, in grande maggioranza, un anno di difficoltà economiche. Svizzeri e norvegesi prevedono invece un anno di prosperità. Quanto agli italiani, si registrano opinioni divergenti: un terzo prevede prosperità (e forse ce l'ha già), un terzo difficoltà, e un terzo non ha voluto fare previsioni.

Per ogni persona che considera il proprio tenore di vita in fase di peggioramento, in Italia, vi sono due persone che lo considerano invece in fase ascendente. Più di metà degli intervistati però considerano il proprio tenore di vita stazionario.

Circa le controversie internazionali, tra gli italiani e i francesi coloro che prevedono un anno di pace (almeno relativa) sono un po' più numerosi di coloro che prevedono, al contrario, un anno turbato da «molte controversie internazionali» (nella domanda non si precisava se «fredde» o «calde»). Inglesi, svizzeri e scandinavi sono invece, a questo riguardo, molto più pessimisti.

Gli americani sono stati interrogati soltanto sulla guerra nel Vietnam: la maggioranza prevede che neppure nel 1968 si arriverà alla fine del conflitto.

Altre domande riguardavano l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina. E' stato chiesto agli intervistati se prevedessero, per il 1968, un «aumento del potere nel mondo», una maggiore influenza nei rapporti internazionali, o piuttosto una diminuzione della influenza dei tre paesi. Per quanto riguarda la URSS, in tutti i paesi è previsto generalmente un aumento della sua influenza: per ogni persona che prevede una diminuzione da 2 a 4 persone prevedono un aumento.

Invece per gli Stati Uniti, i «campioni» italiani, inglesi, svizzeri e gli stessi americani prevedono in maggioranza progressi dell'influenza USA, mentre francesi e scandinavi prevedono un declino dell'influenza americana. Per la Cina, infine, in tutti i paesi si prevedono più progressi che regressi, tranne che in Italia, dove coloro che prevedono progressi nell'influenza della Cina sono in numero uguale (o solo di poco superiore) a coloro che prevedono un regresso.

A partire dal 1° febbraio 1968

Si pagano assieme bollo e tassa per l'autoradio

Il canone di abbonamento per gli apparecchi radio installati a bordo di automobili ed imbarcazioni dovrà essere pagato assieme alla tassa di circolazione, con l'osservanza dei medesimi termini, periodi, scadenze e modalità di pagamento previsti dal testo unico sulle tasse automobilistiche. La legge (15 dicembre 1967, n. 1235, pubblicata ieri nella «Gazzetta Ufficiale») entrerà in vigore il primo febbraio prossimo.

Quando l'autoradio viene installata su un autoveicolo in regola con la tassa di circolazione — precisa la legge — il versamento del canone di abbonamento alle radioaudizioni deve essere fatto con decorrenza dal bimestre in corso e con scadenza uguale a quella della tassa di circolazione già pagata. In caso di cessione dell'autoveicolo, lo abbonamento corrisposto dal cedente è valido, nei confronti del cessionario, fino alla scadenza. Chiunque non contrarrà l'abbonamento per la autoradio dovrà pagare, oltre l'importo dell'abbonamento, una pena pecuniaria da 6 a 18 mila lire per il mancato pagamento del canone e da 5 a 15 mila per l'evasione della tassa di concessione governativa.

I canoni di abbonamento alle radioaudizioni e le relative tasse di concessione governativa, già corrisposte secondo le precedenti modalità all'atto della entrata in vigore della nuova legge, saranno validi fino alla scadenza.

Nel quartiere Tiburtino di Roma, ancora tuguri e abitazioni fuori d'ogni civiltà

Casalinghe senza casa

La finzione delle faccende domestiche in una stanza con otto letti - Nevrosi della pre-casalinga? - Le «native» di questo o quel lotto dell'ICP - Si «sverna» dalla madre, si fa il bagno dalla sorella - L'uomo che non entra materialmente in cucina

I bambini sono i più vulnerabili alle insidie della casa senza civiltà.

«Dotto', mi dia un calmante, sto diventando matta». «Dotto', io tremo...». «Dotto', non ce la faccio più». «Dotto', ho l'esaurimento». E' la malattia tipica delle casalinghe. Ma anche delle casalinghe senza casa. Delle pre casalinghe che vivono nella nostra preistoria sociale. Le cause della loro nevrosi sono diverse da quelle sottili che provocano conflitti nella coscienza della D.d.C. (donna di casa) dell'era atomica, dell'americanismo, del consumismo. Sono anch'esse cause premoderne, aggravate da una consapevolezza precisa di ciò che servirebbe, più del palliativo di pillole e di sciroppi, a placare i tremori e le angoscie. Che cosa? Può dirlo la donna che per un anno e mezzo è stata tormentata dal mal di testa persistente — un dolore continuo contro il quale non si trovava un rimedio — e che se ne è liberata d'un colpo nel momento in cui ha firmato il contratto per una casa, una vera casa.

Nel quartiere Tiburtino di Roma, contro una che ha raggiunto la meta di due stanze, bagno, cucina, ve ne sono dieci che continuano a sognare, a piangere, a ribellarsi tenendosi intanto i loro mali. E sono mali non soltanto di nervi, ma anche fisiologici, tutti direttamente connessi con lo ambiente: parassitosi intestinale (le fogne scoperte), bronchiti croniche, reumatismi (la umidità dei muri), il bacillo di Koch (la scarsa nutrizione) e perfino, a dar l'idea del tempo che si è fermato, la malattia «professionale» delle raccoglitrici d'olive (la «colpa» è del terreno infetto). Del resto, non c'è modo di distrarsi e di dimenticare, neppure per un attimo: 24 ore su 24 le casalinghe senza casa fanno onore al loro nome spolverando, lucidando, disinfettando, lavando, nello ostinato e patetico sforzo di fare di due mani la bacchetta magica che trasforma lo ambiente.

L'ambiente: baracca, sottoscala, tugurio, o gli ignobili vani dell'Istituto Case Popolari risalenti all'epoca di Mussolini dux. A diversi gradi di inciviltà e di «inabitabilità», sono come dei gironi infernali nei quali l'essere più su o più giù ha un suo valore: baracca abusiva, cantina abusiva, sottoscala, vani I.C.P. legali, ecco la progressione verso la speranza di diventare cittadini accettati e con un proprio, decente «domicilio» a Roma.

Ma sempre inferno è. Per Concetta, 39 anni, immigrata, marito edile, cinque figli: «Siamo venuti a Roma dalla Calabria cinque anni fa, seguendo il padre e i cognati. Mio marito ha costruito la baracca: due stanzine, la cucina, il gabinetto col pozzo nero. Il gas è a bombole (1 600 lire l'una) e l'acqua la vado a prendere alla fontanella che butta goccia a goccia. Il mio piccolo, di tre anni, è nato qui». Per Anna, 23 anni, marito vigile notturno, due bambini: «Stiamo tutti in una stanza, nel seminterrato di una casa privata con tanto umido che si rovinano i mobili, i vestiti e la salute. Pago 10 000 lire al mese. D'inverno, porto i figli a dormire da mia madre».

Per Anita, quarantenne, da diciannove anni nel lotto IV dell'Istituto Case Popolari; marito operaio, due figlie di 17 e vent'anni: «In quattro in una cameretta e siamo dei privilegiati, rispetto a quelli che ci stanno in dieci. Il bagno, lo vado a fare ai bagni pubblici o da mia sorella». Per Luciana, 24 anni, marito pittore, due figli: «Ho sfondato un muro e sono abusiva, in un seminterrato. L'ho fatto per riunire la famiglia: mio marito se n'era andato, non sopportava più la coabitazione in una stanza con otto persone. Sono cresciuta al lotto IV, mia madre e mia nonna ci abitano tuttora, ci ho pure preso il tifo».

Lotto IV, V, X, XIII, il mondo è diviso in lotti per loro che non vedono altro. «Sono nativa del lotto VI» ha addirittura detto una donna: le sembrava, a ragione, più esatto che dire «sono nata a Roma».

«Siamo esiliati» — chiarisce un'altra esiliata in strade che si chiamano via dell'Erpice, via della Trebbiatrice, via del Badile, in un crescendo di fascistica esaltazione degli umili strumenti di lavoro. Una beffa in più, contro chi combatte ogni giorno per ottenere o per mantenere il lavoro. Contro le ragazze della Luciani, per esempio, sospese ai primi di dicembre. Contro le madri di famiglia che riescono a trovare solo mezzi servizi. Contro Ivana, che aspetta per Natale il marito, da otto mesi in Libia con un cantiere edile.

«L'altr'anno, a quest'epoca — dice piangendo — non avevo cinque lire per i nostri tre figli. Adesso, con i suoi sacrifici, sono riuscita anche a pagare le cambiali della casa. Casa? Caverna, è meglio dire. Mio marito è un uomo grande e grosso: non è mai potuto entrare al gabinetto, va per prati, non è mai riuscito a entrare in cucina. Mangia nella stanza che per noi deve essere tutto, camera da letto dei genitori, camera da letto dei figli, soggiorno, pranzo.. Quel *vis à vis*, cassettone, armadio e specchi — che è l'unica mia ricchezza, il mio *corredo*, si sta distruggendo per l'umidità. Ecco la bolletta della luce: 8 728 lire, la bellezza di 8 728 lire da pagare perché qui il sole non entra. Vede le sedie? Le tengo sull'armadio, perché in terra ci sono solo letti».

Letti, lettini, brande coprono ogni spazio disponibile da Vincenza, perché la famiglia è composta di otto persone. Qui ci troviamo di fronte addirittura a tre generazioni di donne «native» (o quasi) del lotto IV.

La nonna è entrata sposa nelle case «popolari» di porta Metronia e ha seguito gli spostamenti di quella comunità messa al bando. Vincenza — 39 anni e cinque figli — parla con la rabbia accumulata giorno per giorno, quando era bambina, e poi appena sposata nei quattro anni e mezzo di dormitorio pubblico, e poi al lotto IV. Parla anche a nome di sua figlia — 20 anni, un bambino, un marito che «si arrangia» come può: una stanza «privata» e indecente per 20 000 lire al mese — che per lei diventa un po' il simbolo di una nuova generazione sacrificata. Mostrando la tazza del gabinetto, chiusa perché i topi non entrino, la marea di letti, gli assurdi spazi in cui vivono vecchi, bambini, ragazzi, marito e moglie, domanda se si è in grado di capire la fatica che costa il mantenere dignità di uomini. L'avvilimento che prende e la voglia di fermarsi, quando si rivela in tutta la sua finzione quel fare e disfare delle faccende domestiche. La furia, infine, quando si vedono i cartelli «affittasi»: affittasi, sì, ma a 40 000 lire, e chi le ha?

E' allora che Vincenza va nel centro di Roma, per lei altrimenti sconosciuto, a manifestare insieme con le altre donne da due mesi chiedono che il lotto IV sia distrutto, con il piccone, subito. Le madri e le mogli e le ragazze del lotto III sono già riuscite a far fare *tabula rasa* del loro dannato lotto e del loro passato: adesso stanno a Pietralata nuova, in un quartiere nuovo, in una casa nuova dove non passa «la fantasia di lavorare» ma anzi si alimenta con gioia. Intorno, ci sono i prati che aspettano i finanziamenti e la volontà politica per trasformarsi in abitazioni economiche, per vedere applicata la famosa legge 167. Al centro, c'è il circolo creato spontaneamente dagli abitanti per avere lo sport, la cultura, i divertimenti così a lungo «proibiti». E' una realtà a portata di mano per chi sta dall'altra parte della via Tiburtina, in via dell'Erpice, via della Trebbiatrice... Una realtà che, pur nei suoi limiti, rappresenta una conquista da raggiungere, uno, due, cinque «gironi» da risalire nella stritolante città. Ma il Natale acuisce in tutti lo struggente desiderio di avere la casa, e la ferma, furibonda volontà di ottenerla.

Luisa Melograni

La follia dei regali nei suggerimenti dei rotocalchi

«REGALATE ALLO ZIO PRETE UNO SMOKING PER LA SERA»

Se è un prete mondano, s'intende - Al figlio adolescente chiavi d'argento, al maggiore un pacchetto d'azioni - Ideogrammi cinesi per gli auguri, carta da giornale per presentare il visone - A Parigi Babbo Natale con collo alla Mao

A Milano, in Galleria, sono state piazzate delle cabine telefoniche nelle quali i bambini potevano parlare direttamente con Babbo Natale. (Ne ricevevano utili «spinte» a farsi comprare questo e quello, ma dai genitori). L'altro giorno Babbo Natale è precipitato con l'aereo ed è morto, davanti agli occhi di moglie e figli. (E' accaduto negli Stati Uniti). Per più di un mese uno, dieci cento, «Babbo Natale» hanno frequentato dei corsi di qualificazione professionale, sì, proprio corsi di qualificazione professionale. Non è mica facile mettersi «nei suoi panni» e poi bisogna battere la concorrenza, tutti quegli uomini pronti a improvvisarsi allegri, gioviali e barbuti simboli dell'opulenze per qualche dollaro in più. (E' sempre negli USA che la tecnica aziendale ha raggiunto questo vertice di perfezionismo).

A Parigi, capitale dell'Alta Moda, Babbo Natale si è invece lasciato corrompere dalla frivolezza. Ha scelto uno dei 50 modelli — ideati, eseguiti e firmati da un grande sarto: un abitino rosso, naturalmente, semplicissimo una *pince* qua e una là, di gran linea e addirittura con «il collo alla Mao». Telefonare, per credere (o per ordinare nel 1968) al 8748715 — dice la rivista francese che ha dato notizia di questo aggiornamento mondano-politico del vecchione nordico portatore di doni.

Insomma, i tempi cambiano in fretta e Babbo Natale vi si adegua studiando, passando esami, telefonando, volando a bassa e ad alta quota, rischiando la pelle, perfino rimettendocela. E' un richiamo non alla poesia di una giornata di festa, ma alla prosa di tante giornate di vendita, a una gigantesca partita di compravendita che si gioca a fine d'anno. Si vende di tutto, si compra di tutto in una follia collettiva che da oltre oceano è dilagata anche da noi. Ma più gli anni passano, più fantasia ci vuole a stimolare i pigri consumatori.

Cominciamo dall'involucro che — tutti lo sanno — è diventato di gran lunga più importante del contenuto di un pacco. «Avvolgerete dunque i vostri doni con carta da pacchi, con cartone grezzo, persino con carta da macellaio e con carta di giornale» — decreta con ponderata serietà un settimanale femminile. Però, dentro all'apparente sciatto e noncurante cartoccio ci sarà.... «se è una signora chic, una raffinatissima borsetta di visone selvaggio (la farete fare dal pelletiere, costerà dalle 40 mila in su)». «Se è una fidanzata, il primo regalo a cui si pensa è, naturalmente, l'anello di fidanzamento. Classico è quello col brillante. Oggi però si usa anche la perla, purché accompagnata da due brillantini» (Mai sola, per carità, anzi «si raccomanda che la pietra principale sia *sempre* accompagnata da brillantini»). «Se è un figlio già uomo, il primo pacchetto di azioni, perché impari a risparmiare e... ad aumentarle». «Se è un figlio adolescente, perché non far coincidere il Natale con la fatidica consegna delle chiavi di casa? Sarebbe un bellissimo, originale regalo potrete impreziosirlo facendolo fare simbolicamente, d'argento». «Se è un patito delle automobili, ma ha già tutto, il disco con il rombo delle automobili più famose». «Se è uno zio prete mondano, lo smoking chiuso al collo da un listino di seta o velluto, con quattro bottoni e una filettatura indicante la dignità ecclesiastica».

Ecco dunque una bella famigliola italiana (non quella media, così a occhio e croce) che si apprestava a celebrare il Santo Natale con regalini reciproci calcolati in base al sesso, all'età, al pacchetto azionario, alla mondanità. Il classico zio prete non manca, ma è uno zio e un prete sofisticato, mondano, da prima alla Scala: solo una filettatura discreta sullo smoking farà capire che non è un buon partito, anche se è ricco.

E' chiaro che per questi personaggi si fa fatica a trovare qualcosa di nuovo da comprare: entrano in casa aprendo il portone con chiavi d'argento, hanno non si sa quante automobili e per di più il disco con il rombo di altre, visoni a pranzo e a cena che, del resto, consumano in abito da sera. Eppure, eppure si può stuzzicare anche il loro appetito di cose, di oggetti. «Decine di parrucchisti — è scritto in un altro giornale — vi indicano il dono che gli permetterà di togliersi parecchi anni di dosso: il toupet o frontino in capelli naturali». Per chi? Per il padre, naturalmente, «il maschio forte e noncurante» che «si è convertito agli artifici», tanto che le case di cosmetici mettono a sua disposizione perfino venticinque prodotti *for man*.

Idee, idee, ancora idee: il fohn d'automobile per fare la piega durante la sosta, il citofono «parla e ascolta», comunicante dalla camera della mamma a quella del bimbetto per sentirlo se piange di notte; un portamonete magnetico per l'ingresso in autostrada; il *lie detector* per il pargolo, ovvero la macchina della verità che scopre le bugie; la televisione personale, per la pupa, che potrà vedere filmini a colori al modico prezzo di 30.000 lire.

A proposito di bambine: perché non definirle casalinghe (nel senso che staranno sicuramente a casa perché trattenute dal dovere di amministrare miliardi) e offrire loro la cucina completa (e funzionante — avverte la rivista) di frigo, con «brusio autentico» fornelli a gas con luci sul forno e altrove, lucidatrice, tutto un supermercato e perfino «Lisetta lavora all'uncinetto»? Che alienazione.

Avari è giusto esserlo, però, in certi casi: quando si deve fare un regalino-ino-ino a un'amica senza tante pretese. Allora basta far da sé, in quattro e quattr'otto; un fermaglio per i capelli: «prendete un comune filo di ferro, arrotolatelo a spirale, infilate sulla spirale tante perline, poi ripiegate a uncino le due estremità del filo, presentate il fermaglio infilando all'interno un nastro di velluto» che orrore. E infine, per la Cenerentola della situazione, un consiglio in fretta: «Nei negozi di ferramenta si trovano, a metraggio, catene di tutti i tipi, dorate o argentate. Regalategliene un paio di metri, con i quali potrà fare una cintura o un paio di bracciali». Manette, grazie, prego.

Tuttosì il peso dei regali, le riviste specializzate si preoccupano di far spedire cartoncini d'auguri originali: anzi super originali. Come questo ad esempio: una serie di ideogrammi cinesi con la traduzione «Rispettosamente invoco benedizioni per il Santo Natale e insieme auguri di nuova felicità». Ovvio, la copia campione non arriva direttamente da Pechino. Poi, disegnati gli ideogrammi, mettete il tutto in una busta e fate un bel timbro, quello vostro personalissimo «azteco o floreale. Costa dalle 3 alle 5 000 lire». Lo stesso timbro che potrete apporre sul regalo che un quotidiano definisce «per chiunque»: «l'originalissimo libro rilegato preziosamente all'antica è composto da cento banconote, moderne e autentiche che un munifico signore di Terni riserva come strenna agli amici».

Per questo regalo, Babbo Natale del giorno d'oggi è disposto anche a rubare.

Nella villa Hercolani a Bologna

Bruciano duemila preziosi volumi

BOLOGNA, 29

La biblioteca della villa Hercolani, una delle più belle del '700 bolognese è stata distrutta oggi da un violento incendio. Sono andati perduti tutte le scaffalature, i mobili e il soffitto in legno della stanza e circa duemila volumi fra i quali erano edizioni pregiate e manoscritti.

L'opera dei vigili del fuoco è valsa a salvare le strutture murarie e oltre mille volumi. Un computo preciso dei danni non sarà possibile fino a quando non sarà fatto un inventario. Si calcola tuttavia che essi ammontino a centinaia di milioni. La villa è di proprietà degli eredi dei principi Hercolani.

L'incendio è stato causato presumibilmente dal surriscaldamento di una canna fumaria posta nell'intercapedine di uno dei muri della biblioteca, un locale rettangolare lungo circa 16 metri e largo quattro metri. Sembra che il fuoco sia divampato furiosamente attaccando le testate delle travi in legno che reggono il soffitto della biblioteca.

L'ora legale 1968 dal 26 maggio al 22 settembre

L'ora legale sarà in vigore, nel 1968, dal 26 maggio al 22 settembre: il decreto, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» di ieri, stabilisce che «dalle ore zero del 26 maggio alle ore 1 del 22 settembre 1968 l'ora normale è anticipata, a tutti gli effetti, di sessanta minuti primi».